Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

LE CREATURE DI LORENZA

Il Cantastorie

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 51 (101) - 2° semestre 1996

Sommario

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 153 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario «Il Treppo» di Giorgio Vezzani - Impianti litografici e stampa: Nuova Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 15.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Fotografie: *Archivio "Il Cantastorie", 2ª e 3ª di copertina, pp. 7, 12.*
Luca Casotti, 1ª e 4ª di copertina.
Fabio Fantini/Foto C., pp. 17, 18.

LE CREATURE DI LORENZA

II

Nella prima parte della documentazione del lavoro che Lorenza Franzoni realizza attraverso le sue creature artistiche, burattini, marionette, pupazzi, maschere, animali fantastici, abbiamo ricordato come sia nato in lei l'interesse per il teatro di animazione e successivamente per altre forme espressive, dal cabaret alle performances con le foglie, fino all'incontro con Katia Lusuardi e Patty Garofalo, dal quale nascerà la compagnia" Teatro delle Meraviglie".

Con il padre Guerrino Franzoni Lorenza conosce il teatro

Alla base della sua passione per il teatro e per la recitazione, nata fin da quando era bambina, c'è un identico interesse del padre di Lorenza, Guerrino (prematuramente scomparso nel 1993), autore, attore e animatore di compagnie filodrammatiche. Guerrino Franzoni è stato autore di testi del teatro dialettale oltre che di alcuni libri dedicati a personaggi e a vicende reggiane: oggi questa forma di teatro, che costituisce la base essenziale del repertorio di numerose compagnie, gode di un meritato successo da parte del pubblico.

Certamente questa passione per il teatro ha influito notevolmente su Lorenza che ha preso dal padre il gusto per la recitazione, per la parodia grottesca. "Evidentemente - ricorda Lorenza - è una cosa che ho preso con il latte. Ho cominciato che avevo sei anni. Mi ricordo delle sue imitazioni. I personaggi che facevo erano quelli di mio papà: l'ubriaco, la vecchietta. Non sono mai le parole ma gli esempi ad insegnare e io da mio padre ho imparato la passione che lui riversava nello scrivere, la manualità dal suo disegnare: imitandolo ho conosciuto il coraggio di misurarmi con le esperienze. Ho continuato questa passione, anche se poi mi hanno sconsigliato vivamente di avere a che fare con il teatro perché era visto come un mestiere per modo di dire, con un sacco di rischi economici. Però sicuramente mio padre è stato fondamentale per questa passione anche se evidentemente c'era qualcosa anche in me. Io forse parto molto di più dalle cose che costruisco per il mio teatro che non da altri campi come la parola per esempio, che amo molto meno, anche se quando parlo... Mio padre era un autore che amava molto il repertorio comico quindi ricordo che un'altra cosa che facevo quando ero piccola erano le imitazioni: guardavamo Sanremo e ridevamo tutta la sera. Era l'avvenimento dell'anno: ridevamo per giorni; io poi andavo a scuola e facevo le imitazioni dei cantanti. Mi ha trasmesso molto il senso del grottesco e questo si nota sicuramente nei miei spettacoli. Forse perché sono una donna la mia ironia a volte un po' feroce è spiazzante".

* * *

Per Lorenza la prima esperienza, forse ancora inconscia, con l'animazione degli oggetti è stata con una papera di legno, "adottata" da un amico anarchico che l'aveva comprata durante una vacanza in Sardegna: l'aveva chiamata "Bakù" per riconoscenza all'amico che la lasciava "giocare" con quello che doveva poi essere il primo di una lunga e originale serie di burattini che molto spesso avranno le sembianze di animali, volatili in genere, dal-

l'espressione dolce e tenera, come tutte le creature nate dalla fantasia di Lorenza.

Ora Lorenza Franzoni ricorda le sue esperienze con il teatro di animazione, dall'ideazione alla realizzazione dei suoi spettacoli. Il burattino non è visto solo come attore di un teatro rivolto esclusivamente ai bambini: *"Per la mia ironia, il burattino cui mi sento più vicina è Punch. Per la mia Lorenza Punch ho costruito anche la prima baracca, ma non mi piace lavorare in baracca: è come parlare con qualcuno attraverso un muro e in posizione scomoda. Dei burattini tradizionali amo solo Sandrone, però mi fa un po' soggezione perché è anziano. Prima vorrei passare in vari locali con il cabaret e poi ritornarvi proponendo i burattini per vedere se riesco a inserirli. Rispetto agli altri che fanno teatro comico, penso che questo sia anche un elemento di originalità, per la capacità di giocare con queste cose che mi caratterizzano con qualcosa di particolare. Questa versatilità mi permette di fare spettacoli con degli elementi che a volte non sono presenti negli altri burattinai. Io non faccio abitualmente spettacoli per bambini però lavoro con loro per aiutarli a costruire spettacoli propri. Infatti i miei sono laboratori per la costruzione di burattinai. Cerco di trasmettere loro il piacere, l'emozione. Le prime persone che videro il cinema, restarono dentro solo pochi minuti poi corsero fuori a chiamare gli altri. E' quello che cerco di fare io: ho scoperto qualcosa di molto piacevole e voglio trasmetterlo agli altri".*

Cabaret per una burattinaia

"Gli oggetti sono al centro del teatro, del mio lavoro. Prima nascono gli oggetti, i burattini, i vestiti, poi nasce lo spettacolo. A volte non arrivo neppure alla messa in scena perché la costruzione è l'attività più piacevole e il prodotto può essere autonomo, diventa come una performance autosufficiente. E' anche vero che io costruisco per un teatro di figura per adulti che in Italia non ha mercato, quindi è inutile allestire uno spettacolo, cerco allora di inserire oggetti, che sono effettivamente burattini anche se non lo sembrano, nel cabaret; questo sperando di suscitare interesse per questa particolare forma di teatro. Mi comporto come Francesco, il padre di Otello Sarzi, ma alla rovescia; con il teatro guadagno per potere costruire burattini mentre lui faceva teatro con i burattini per sostenere i suoi spettacoli di prosa. Cerco di diffondere curiosità per questa forma di teatro di cui spesso si ha un'immagine riduttiva e stereotipata. Mi piace anche l'idea di non essere solo una cabarettista (la moda teatrale del momento) o una burattinaia, non mi piacciono gli schemi fissi e tutto il mio lavoro è segnato dalla contaminazione. Contaminate sono tutte le cose che costruisco che spesso hanno una doppia, tripla identità. Mi piace riprodurre immagini che ho visto sui libri, in genere animali, ma collocandoli in una situazione improbabile, così una pecora può diventare una maestosa parrucca e le sue zampe scendere come boccoli. Ho vari periodi determinati da quello che sto studiando o dagli avvenimenti di costume; uno dei più lunghi è stato quello terantologico con mostri anatomicamente complessi e sontuosi ma con un'espressione molto pacifica. La maggior parte degli animali che ho costruito sono uccelli, in particolare rapaci, penso che sia perché sono quelli dall'aspetto più indifferente, non hanno quasi espressione. Mi affascina la loro impenetrabilità e poi usando il cotone, che è il materiale che ormai utilizzo esclusivamente, si ottengono risultati interessanti. C'è questa mia caratteristica predominante dello star sempre in scena mentre i burattinai in genere risultano essere abbastanza timidi; io invece

intendo sempre interagire, sono il porteur di questi burattini perché sono quella che offre il proprio corpo per trasportarli, per mostrarli, sono come un servo di scena per loro. I burattinai normalmente hanno più difficoltà a stare in scena, stanno dentro la baracca, nascosti. Io invece sto fuori più volentieri mentre lavoro, perché riesco a vedere le loro espressioni, mi sembra di essere più vicina ai burattini. Mi piace molto fare burattini che muovono qualcosa, studiare sempre delle cose complicatissime. Ho una quantità enorme di burattini che non ho mai utilizzato, però mi diverte molto costruirli. Questo succede anche per gli spettacoli. Ho molti spettacoli che non ho mai fatto: ho costruito tutto, burattini, costumi, ecc. poi non ho mai fatto gli spettacoli, però mi diverte talmente costruire che spesso e volentieri non ho voglia di star lì a fare le prove, sono le cose più noiose.

Una mostra?

Pensando alle centinaia di burattini ideati e realizzati da Lorenza Franzoni spesso nasce il desiderio di vederli esposti in una mostra: dall'esposizione potrebbe nascere l'idea per una performance spettacolare, ben lontana dal consueto concetto di mostra, che prevede un allestimento fine a se stesso di burattini a volte rari, ma sempre abbandonati in scenografie più o meno accurate. Ogni burattino vive infatti solamente tra le mani di chi lo ha creato o di chi lo anima. Una mostra delle creazioni della Franzoni non potrebbe essere animata che da lei stessa: *"Spesso mi chiedono di fare mostre con i miei bestiari ma non ne sono convinta perché sono tutti come burattini. Devono essere indossati per avere senso. Preferisco sfilare così, mentre li indosso, li posso anche animare perché ognuno ha un piccolo segreto, qualche sorpresa improvvisa. Il mio concetto di mostra è quello di mostrare i burattini e anche le maschere e i cappelli che vivono nel momento in cui sono utilizzati. Uno spettacolo che porto in giro per le scuole si chiama "Lezione-spettacolo sull'animazione". Una grande valigia che si apre e diventa un teatrino e tiro fuori i burattini di tutti i tipi che si presentano da soli e io mostro ai bambini quelli che erano poi i miei primi burattini. Quando ho visto il 'Théâtre de cuisine' la prima volta, mi ha colpito moltissimo perché da piccola giocavo con un cassetto. A casa di mia nonna c'era questo cassetto pieno di bottoni, di tappi ecc.. Li mettevo sulla tavola ed era estremamente simile a quello spettacolo che avevo visto, per cui se utilizzo queste cose che usavo anche da piccola, praticamente i burattini li ho sempre fatti, perché giocavo con le bambole di carta che disegnavo io, cambiavo i vestiti, oppure usavo addirittura le carte delle caramelle. Non ne ho avuto coscienza finché non sono diventata grande e non ho visto il 'Théâtre de cuisine'".*

Le foglie

"Una volta, per pubblicizzare la festa di San Giovanni Marignano mi son trovata a dover sostituire a Riccione una cartomante e, non sapendo leggere le carte, ho fatto una coroncina di foglie, avevo un saio da frate, mi han messo seduta a un tavolino. C'era la gente che si avvicinava e non sapendo cosa fare mi è venuta l'idea di leggere le foglie. Mi sono tolta la coroncina, ho fatto uscire una foglia. E' stata un'esperienza bellissima, che ho poi ripetuto varie volte, anche se è faticosissima. Dalla foglia leggo la personalità di chi ho di fronte. La gente viene lì piena di speranza e devi dire certe cose per tranquillizzarla. Per me, che sono animista, gli oggetti hanno tutti un'anima, una personalità. Vedo in tutto qualcosa di antropomorfo per cui anche quelle foglie avevano questo aspetto per me, ci vede-

vo le persone e da lì è nata 'Hefolia', che esprime un forte rapporto con gli oggetti. Per me gli oggetti hanno una capacità evocativa fortissima, più forte a volte degli odori. Non a caso ho una memoria visiva, ho una predilezione per tutto quello che vedo".

* * *

Scorrendo la descrizione che nelle pagine seguenti Lorenza Franzoni propone della sua produzione artistica, per la prima volta documentata in un'ampia sintesi globale, è possibile cogliere per intero tutta l'essenza poetica del suo modo di intendere il teatro di animazione che nasce dalla sua creatività personale (burattini, pupazzi, animali fantastici, ecc.) e si avvale di moderni mezzi espressivi come diapositive, video, filmati. In particolare, la sua più recente produzione, "La Donna più Bella del Mondo. Una Città che si fa Cinema", che ha debuttato con successo il 17 dicembre '96 al Teatro "Cavallerizza" di Reggio Emilia, ha saputo suscitare l'interesse del pubblico per la sua originalità ancor prima della messa in scena.

L'idea di Lorenza Franzoni è stata quella di celebrare il centenario della prima proiezione cinematografica a Reggio Emilia non con filmati d'epoca o con opere di illustri registi (come "ovviamente" avrebbe potuto realizzare ogni pubblica istituzione culturale sempre alla ricerca della manifestazione d'élite) ma con l'intento di coinvolgere i reggiani invitandoli a fare del cinema come protagonisti, sia da attori offrendo la propria immagine, che da aspiranti autori che a loro volta hanno scritto brevi copioni ispirati dai volti selezionati. Si è trattato di una "sfida - afferma Lorenza Franzoni - per elaborare una sperimentazione ottica, una riflessione libera, un tributo d'affetto, una polemica costruttiva attraverso lo sforzo collettivo di musicisti, grafici, fotografi, cittadini, adulti, vecchi e bambini, ma soprattutto cinefili. Così il nostro corpo reale è diventato lo schermo del nostro immaginario filmico, un gioco in cui abbiamo proiettato comicamente sogni e miti collettivi su noi stessi affermando l'unicità e la straordinarietà della nostra esistenza individuale e collettiva".

Come continua la ricerca artistica di Lorenza Franzoni

"Ho smesso di fare le imitazioni - afferma Lorenza, facendo il punto del suo percorso artistico e ipotizzandone il futuro - preferisco le parodie, però c'è un'imitazione cui lavoro da anni: Dio. Come Dio continuo a costruire creature in continuazione, non riposo neanche la domenica, è sfiancante e non so più dove metterle ma non riesco a fermarmi. Sono ormai divorata da questo bisogno che è come una dipendenza. Gli oggetti continuano ad affascinarmi, sono sempre il punto di partenza e di arrivo e quelli che non esistono sento il bisogno di costruirli. Nel lavoro che mi aspetta, 'Percorsi Inusuali ai Civici Musei' ovvero 'Il Sesso dei Sassi', 'Bestiari Personali' e 'Falso' mi sono resa conto che sono presenti tutte le mie ossessioni: il 'vedere' una vita antropomorfa negli oggetti (dalle foglie di Hefolia ai sassi), il collezionismo, la conservazione, la seriazione e infine l'ambiguità tra il vero e la riproduzione, tra la vita e l'animazione'".

Giorgio Vezzani

(2 - fine. La prima parte è stata pubblicata nel supplemento a "Il Cantastorie", n. 49 (99), gennaio-giugno 1995)

GLI SPETTACOLI DI LORENZA FRANZONI

Lorenza Franzoni presenta i principali spettacoli che formano il suo repertorio attraverso la descrizione di ogni realizzazione artistica e l'analisi delle tecniche impiegate.

1988
BESTIARIO
di e con Lorenza Franzoni
consulenza musicale di Annarita Ferri

TIPO DI SPETTACOLO: PERFORMANCE
Le luci di sala sono accese, la gente chiacchiera, improvvisamente sul palco avanza un grande pesce plantigrado. La testa si muove e mostra dalla bocca un essere umano con gli occhi sgranati. Si spengono le luci di sala, inizia "Bestiario".
Sulla parete in fondo al palco vengono proiettate immagini di animali fantastici tratti da miniature di libri medioevali. Tra una diapositiva e l'altra un corpo femminile, vestito di un lungo abito di velluto rosso a strascico, attraversa lateralmente il palco e, ad ogni apparizione, "cambia testa". Sfilano animali mitologici e fantastici, satiri e umani variamente contaminati. La musica diventa settecentesca, le immagini sul muro rappresentano architetture e giardini. Una dama-paggio vestita di seta cangiante e pizzi, danza. Il corpo umano questa volta è sovrastato da teste di rapaci aguzze, reali, eleganti nei piumaggi, con occhi che lampeggiano. Cambia nuovamente la musica e sulle note jazz una donna vestita di

raso verde e trasparenze velate da rose rosse, mostra bizzarri cappelli ornitologici. Le immagini sul muro rivelano i particolari di questi uccelli che nidificano, si riposano e sporgono dalla testa della donna.

NOTIZIE SULLA PERFORMANCE
E' stato pensando al modo di rappresentare in una maschera tutta la bellezza del collo di un tacchino, che è nata l'idea di costruire un cappello. Fino a quel momento le maschere erano la possibilità di indossare l'impossibile: il mondo dei rapaci senza fronte o gli animali fantastici e il fascino delle deformazioni terantologiche. Da sempre le maschere erano state qualcosa esclusivamente da indossare, come i vestiti e non potevano stare semplicemente appese. L'idea di costruire un cappello rivelava però un nuovo modo e un nuovo mondo tutto da sviluppare.

1988
VIAGGIO IN ITALIA
di e con Lorenza Franzoni
consulenza musicale di Annarita Ferri e Mariolina Verzellesi

TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO DI FIGURA
"Viaggio in Italia" è uno spettacolo di micro teatro in tre stazioni: sud, centro, nord.
Bevande e dolci inclusi.
E' un viaggio per immagini e sapori nella memoria, il racconto di emozioni e suggestioni raccolte percorrendo una penisola che è la dolcissima terra madre il cui ventre gonfio partorisce ogni volta splendide architetture.
Nelle notti d'estate, attraversando i bui paesini dell'entroterra pugliese, appaiono improvvise, immerse in una luminosità lunare, bianche chiese barocche. Da questo ricordo inizia il viaggio nel sud, in una piccola piazza assolata dove scorre la vita del paese, si incrociano gli sguardi e a volte ci si ferma, la sera, a prendere il fresco.
Nel centro Italia i paesaggi sono dipinti sui freschi e silenziosi muri delle cattedrali e dei palazzi, gli uomini e la storia si fanno osservare nelle dense atmosfere degli affreschi, tra chiaroscuri, peccatori e santi, lascivia e giudizi universali. E' una Madonna gravida che mostra tutto questo, mentre accoglie l'umanità tutta, divina o reietta che sia.
Il nord è la via Emilia sulle cui rive fiorisce la città. Qui la memoria, che guida il racconto, non è recente né remota, ma coincide con la vita quotidiana, con le care radici. Il dialetto dei racconti è l'unica colonna sonora, insieme ai camion e alle biciclette, di questa lunga strada in fondo alla quale c'è, ma non si vede, il mare.

NOTE SULLA MESSA IN SCENA
Lo spettacolo si divide in tre tempi: "Barocco, notti d'estate", "Paesaggi delle cattedrali"" e "Racconti istantanei della via Emilia". Lo spettacolo si svolge completamente sulle ginocchia e il ventre della madre-attrice seduta su una panca che ogni volta, aprendo le vesti, rivela il paesaggio in cui avrà luogo l'azione. Se il corpo è un palcoscenico, la memoria è un nutrimento saporito che l'attrice vuole trasmettere. Così, ogni sera, ritrova e rivive la freschezza di emozioni semplici perché chi guarda veda il suo sguardo.

1989
PARRUCCHE ANIMALI
E MASCHERE UMANE
di e con Lorenza Franzoni
e con la partecipazione di Mariella Bertolini, Elisa Cavazzoni, Patty Garofalo, Katia Lusuardi, Chiara Lusuardi, Mauro Menozzi, Maurizia Panarari

TIPO DI SPETTACOLO: PERFORMANCE
Il palcoscenico, avvolto dalla musica del tango, si riempie di figure eleganti: uomini e

donne con teste di volatile. Dal fondo della sala entra una donna, la coda del suo abito la segue come farebbe quella di un pavone. In testa ha un cappello-numidia, il piumaggio bluette le copre la testa e il volto, lei vede ma non può essere vista. "Parrucche Animali" inizia dove finiva "Bestiario". Si spengono le luci. Sullo schermo è proiettato il volto dell'attrice, le sue mani semplicemente lo manipolano modificandolo continuamente come fosse creta.
Il ritmo del tango di nuovo crea una densa atmosfera, dalle quinte esce la prima acconciatura, è indossata su ún corpetto di velluto ricamato di perle e una lunga gonna a pieghe, molto ampia. Inizia la sfilata tra toupet e chignon, sulla testa i capelli sono raccolti e terminano sul busto nella forma sinuosa di un'anguilla, uno scorpione è come una treccia, un formicaio si erge alto spargendo sul viso, in file ordinate, i suoi abitanti, una pecora è seduta come una parrucca settecentesca e le sue zampe pendolo come boccoli. Riparte l'immagine video: questa volta il viso si gonfia e si sgonfia, gli occhi si arrotondano, il mento avanza e si ritrae, ad ogni movimento i lineamente cambiano l'espressione mentre gli occhi restano il più possibile muti e immobili in modo da concentrare l'attenzione sui lineamenti. Improvvisamente la testa acquista dinamicità, gli occhi dominano il movimento, sono la regìa delle espressioni, i lineamenti eseguono, esaltano lo sguardo che sa di bastare a sè stesso. Si spegne lo schermo e di nuovo sale il tango. Il corpetto di velluto è ampio e rigido e lascia scoperti collo e spalle. Ora ai lati della testa, elegentissime, scendono e poi risalgono appuntite un paio di corna. Seguiranno altre corna da timida vitella, fiero stambecco, lussureggiante antilope con fiori e foglie intrecciati alle formazioni ossee sempre più grandi, fino a raggiungere quelle del bovilo watussi. Infine appare la sposa col lungo abito bianco, il velo cade e, tra i gigli, emerge l'unicorno. Nel video sfilano ora decine di visi ritagliati dai giornali. Si sfogliano come petali di carta riuniti intorno a un naso.
Sulla scena ritornano gli invitati dalle teste di uccelli, li raggiunge uno strano personaggio in veste da camera, ha la testa canuta di un marabù, il corpo un po' piegato, ha un'andatura saltellante. Egli si rivolge al pubblico, apre la veste da camera e rivela il ventre che è un viso ghignante con una barbetta inguinale, mentre saltella appaiono rotule-visi che spalancano la bocca.

NOTIZIE SULLA PERFORMANCE
Sono stati i buoi muschiati con le loro corna simili ad una messa in piega che hanno suggerito la creazione di "Parrucche Animali, un nuovo esercizio di fantasia e una sempre maggiore consapevolezza del senso estetico della natura.

1989
TRE PEZZI
di e con Lorenza Franzoni
consulenza musicale di Roberto Neulichedl e Annarita Ferri

TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO CABARET
"Tre Pezzi" è un titolo didascalico che precisa come la rappresentazione sia suddivisa in tre parti e indica il gioco con alcuni pezzi di stoffa che è il motivo principale di cui vive lo spettacolo. "Tre Pezzi" è estremamente semplice: nasce dai giochi dell'infanzia, dal fascino dei tacchi alti, dal rigirarsi addosso un pezzo di stoffa immaginando che sia seta, mantello, scialle, nastro e tutto quello che può evocare. Nello spettacolo una sola donna si diverte ad indossare molte immagini femminili, perché a teatro, come nel gioco, basta una corona di cartone per essere re; ma questo lavoro, pur

teatrale, è nutrito dai tanti films visti alla tivù e infatti è in bianco e nero. Negli anni "Tre Pezzi" è mutato, la collezione di più di quaranta abiti da sera, dagli inizi del Novecento fino agli Anni Novanta, si è arricchita di nuovi modelli e ogni anno accantona i prodotti della stagione precedente. Le scarpe rosse con i tacchi alti sono state sostituite dalla musica e precisamente dalla "Storia della canzone italiana" e i costumi hanno lasciato più spazio al costume. Il gioco di imitare i suoni delle canzoni dei films americani si è arricchito di nuovi ritmi captati ovunque, sempre fedele all'idea che non è affatto necessario imparare le lingue per cantare laloro musica.
Negli anni poi non è mai mutato il piacere di viaggiare in questo immaginario femminile in modo ironico ma senza riuscire comunque a sottrarsi, insieme al pubblico, alla sua fascinazione. "Tre Pezzi" è una preziosa eredità dell'infanzia da coltivare e condividere con gli altri, è uno spettacolo che è nato muto, è diventato sempre più musicale e ha finito con essere ciarliero tanto che alla fine spesso si canta tutti insieme canzoni inventate sul momento.

NOTE SULLA MESSA IN SCENA

"Tre Pezzi" è uno spettacolo esemplare per comprendere una poetica e uno stile di lavoro: è una rappresentazione assolutamente personale ma universalmente comprensibile, è teatrale ma nasce dal cinema, è semplice ma raffinata. E' un'elencazione di tutte le possibilità di usare un oggetto simbolicamente ma anche di essere un essere umano che rappresenta socialmente. E' la possibilità di dilatarsi, , di comprendere tutti i ruoli, di cambiare continuamente punto di vista senza mai distogliere lo sguardo. "Tre Pezzi" non racconta una storia, racconta la storia nella sua coralità, rappresenta il singolo che ha senso perché immerso in una pluralità indispensabile. Quando lo spettacolo finisce rimane una sensazione giocosa e allegra.

1990
DEFILE' DI DECOLLETE'
di e con Lorenza Franzoni
musiche scelte ed eseguite da Marcello Zuffa

TIPO DI SPETTACOLO: PERFORMANCE
Dal fondo della sala entra una donna con un lungo abito dorato, ha la testa circondata da una fascia pure dorata, sulla fronte ha tre piccole protuberanze come quelle dei due camaleonti dorati perfettamente mimetizzati sui suoi seni.. La donna si siede tra il pubblico. Sullo schermo appare l'immagine di un giardino ottocentesco in cui una danzatrice bucolica, protetta da un'armatura, esprime la sua arte a ritmo frenetico. Avvolte in un candido peplo appaiono e dispaiono, avanzano e arretrano strane figure come in una messa in scena di Méliès.
Si accende la musica del valzer e la luce sul palco, si illumina anche un séparè liberty dietro cui si ritira la donna in oro. La si può così spiare, in controluce, mentre cambia décolleté e cappello prima di iniziare la sfilata. Ogni modello è indossato dietro il paravento e la figura, in ombra, lascia immaginare quello che si vedrà perché ogni accessorio nasconde sorprese. Sfilano così frutti con larve, fiori con ragni, uva da cui si può spremere vino. Ogni sorpresa ne contiene un'altra.
Décolleté e video si alternano. Le immagini mostrano una grande cornice dorata, al suo interno si contendono lo spazio del ritratto dame con teste rapaci. Un altro video segue una donna con i suoi cappelli, le sue acconciature all'interno di un'antica casa poi in un spazio indefinito, è una raccolta di molte immagini.

NOTE SULLA PERFORMANCE

"Défilé di Décolletè" è il rissunto di "Bestiario", "Parrucche Animali e Maschere Umane", è un passo ulteriore verso l'affermazione

della "vestibilità" della cartapesta, è l'antologia di molti anni di lavoro e continua esplorando altre strade per esempio la modificazione delle dita con l'applicazione di forme arboree, animali e industriali.

1990
EUROPA DI NOTTE
di e con Lorenza Franzoni
TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO DI FIGURA
"Europa di Notte" è uno sguardo, ancora una volta un viaggio. La donna seduta al tavolino di un bar all'aperto è Europa. Sulla sua testa sono accesi lampioni, è notte, fa caldo. Dalla siepe vicina arrivano i suoni di un cinema all'aperto, dalla scollatura del suo abito giunge un forte brusìo di voci trattenute dai bottoni. Uomini in vena di serenate si arrotolano nei suoi capelli, un ubriaco si riposa sul suo seno che si accende con le insegne di pittoreschi locali. Il posacenere sul tavoilino è il centro di una piazza e, spostando le case come su una scacchiera, si costruiscono città diverse.
Qualcuno suona la chitarra, c'è chi si ferma ad ascoltare più a lungo, altri nel buio si abbracciano, litigano.
Gira la grande giostra nel prato, nel castello illuminato suona un'orchestra. La notte i corpi sono in penombra, si sente la loro presenza, il loro respiro, il loro viso lo si intravvede appena. Tutti si riuniscono verso la piazza come per bere nel fiume della notte e poi si disperdono.
Passa una macchina con la radio accesa, qualcuno guarda la televisione, una donna si trucca per uscire, fa caldo, bisbigliano le ombre che si sono date appuntamento nell'erba, mentre l'orchestrina suona sempre più lontano fino a spegnersi. Nel buio ci si sfiora, l'umanità è come un soffio, basta sedersi per guardarla passare, gli sguardi sono più intimi la notte. Quando scoppia il temporale tutti scappano; lo spettacolo è finito.

APPUNTI E NOTIZIE SULLA MESSA IN SCENA
"Europa di Notte" nasce dalle atmosfere e dalle immagini che la testa dell'attrice ha montato per suo conto, secondo una sequenza che è oscura ma che risulta tuttavia condivisibile. Le immagini si accostano tra di loro, da quella che precede scaturisce la successiva e su tutte predomina uno scorcio di Praga. I suoni invece sono stati raccolti scrupolosamente nei locali e nelle strade di Mosca e Berlino, nelle feste popolari lungo le coste italiane e nelle notti afose della Padania.
Europa è una signora vestita di bianco che sembra guardare ma in realtà accoglie nel suo corpo tutti quei figli e quelli che si sono addormentati li ripone nella sua borsetta.

1990
LEZIONE-SPETTACOLO SULL'ANIMAZIONE
di e con Lorenza Franzoni

TIPO DI SPETTACOLO: CONFERENZA ANIMATA
"Lezione-Spettacolo sull'Animazione" comincia con una burattinaia che si presenta. Dalla sua grande valigia, che si trasforma in teatrino, si affacciano pupazzi, marionette, oggetti e tutto quello che può essere animato. E' una grande parata che va dalle teste di legno ai pezzetti di carta, un varietà di caratteri, passioni, espressioni. Un'umanità insospettabile, che abita ovunque, si svela improvvisamente allo sguardo: un burattino nasce da un tratto di pennarello, una matita si sposa mentre una marionetta cerca di dormire disturbata dalla musica e Sissy, burattina di successo, mostra i luccicanti abiti di scena. Qualcuno diloro fa i dispetti, qualcun altro si affanna a spiegare il mondo e Monsieur La Bouche, col suo stomaco capiente, aiuta a fare pulizia. Potrebbe essere un circo, uno zoo, un condominio, un coro a cui si è deciso di dare voce. E'

Lezione-Spettacolo sull'Animazione

solo l'inizio: se si bussa, il muro farà sentire la sua voce e così risponderanno il banco e il pavimento. Si possono poi spiare, arrossendo, le gambe dei tavoli e scoprire in un astuccio la preside, i bidelli e un'intera scuola media, fermi che trattengono il fiato, come in posa per una fotografia.

APPUNTI E RIFLESSIONI

"Lezione-Spettacolo sull'Animazione" è un laboratorio per costruire burattinai, per stuzzicare immediatamente nello spettatore il desiderio di diventare un Dio generoso che, solo per amore, regala la vita a curiose creature. Animare dilata la percezione ed è un sentimento che appartiene naturalmente agli esseri umani. Nell'animato si nasconde si rivela l'animatore che, lasciando involontariamente la sua impronta, risulta perfettamente visibile agli altri e a volte anche a sè stesso.

1990
HEFOLIA
di Lorenza Franzoni con la partecipazione di Katia Lusuardi nel ruolo di Herbaria

TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO DI STRADA

Hefolia è nata in modo strano, per un'intuizione in un momento di difficoltà, per togliersi d'impaccio davanti alle aspettative di un ragazzo e di tutti quelli che intorno a lui aspettavano.

E' bastato strappare una foglia da un ramo per ricreare una fitomagìa antropomorfa perfettamente logica e coerente con l'attività di burattinaia e con il sentimento animista che porta a leggere in ogni forma o oggetto una vita. E' affascinante scoprire le foglie che sono vive, hanno una consistenza, uno spessore, una trasparenza, bordi e colori vari e differenti e possono nascondere una quantità incredibile di particolari bizzarri. Le foglie hanno poi una caratteristica fondamentale: sembrano uguali ma sono tutte diverse, non ce n'è una identica all'altra ma sono simili esattamente come gli esseri umani.

Come sia possibile riuscire a "leggere" nelle foglie la personalità di chi le offre senza sbagliare e come si crei questa alchimia tra persone e foglie, non è possibile spiegarlo, forse nasce da un lungo allenamento all'osservazione.

Ma non è questa la cosa più importante, è straordinario e commovente invece l'emozione che crea il modo in cui la gente si avvicina timorosa e completamente indifesa, aspettando che qualcuno "li veda", che sappia indovinare quello che hanno nel cuore, che sappia descrivere la loro bellezza.

Tenendo delicatamente tra la mani la "loro" foglia, si cercano le parole giuste per spiegare quello che "realmente" loro mostrano e non è difficile vedere. Con le parole li si accarezza, li si culla, li si rassicura, li si ama sinceramente. Quando se ne vanno viene da pensare che se avessero sempre quello sguardo indifeso la vita sociale sarebbe migliore per tutti.

Cosa provano è facile intuirlo, tutti siamo trepidamente curiosi di noi stessi e spesso la mattina leggiamo l'oroscopo al bar, sperando che ci sia una strada segnata che ci preservi dalla stupidità del caso.

Gli uomini maturi quando si lasciano convincere ad ascoltare la loro foglia sono timidi fino alla paura, nella quotidianità è difficile accorgersi di tutta questa loro fatica.

NOTIZIE SULLA PERFORMANCE

Hefolia sta seduta su un vecchio sacco di iuta circondata da foglie e ceri, indossa un saio e ha un'aria modesta, laica e sobria. Al suo fianco è Herbaria che cammina su due alti alberi. Con i capelli sciolti gioca col fuoco e parla con i passanti, ha un grosso libro dove chi vuole, prima di andarsene, scrive qualcosa o fa un disegno.

1991
ANIMALI PER SIGNORA
da un'idea di Lorenza Franzoni
con Lorenza Franzoni, Isabella Iori, Elisabetta Rasori
musiche eseguite da Marcello Zuffa
luci Corrado Cristina
fotografie Luca Casotti
ha coordinato l'allestimento Mirella Gazzotti

TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO D'OMBRE
"Animali per Signora" è uno spettacolo mimico in quattro parti per tre attrici, ombre e vanitosi animali che avvolgono il corpo femminile e l'accompagnano facendo mostra di sé. Quando lo spettacolo comincia è l'alba, la luce illumina il profila di una donna che si risveglia, ma quando l'iimagine è più nitida la si scopre racchiusa in un insetto d'ambra. E' solo l'inizio del gioco, dello scambiarsi delle forme: gli insetti diventano preziosi monili e le donne diventano insetti, poi fiori carnivori e infine spose fedeli che fanno danzare gli elefanti sul palmo della mano. Braccia vegetali sostengono impalpabili ragnatele, un profilo di donna, tra foglie mosse dal vento, mostra la lunga lingua camaleontina.
Ma poi si scopre che la foresta equatoriale è solo un innocuo e borghese vaso di fiori da esporre alla finestra. Quando tutto sembra spiegabile e il fantastico svelato inaspettatamente una tempesta si scatena in un telo da mare e un pianoforte mostra gli artigli e vola via. Le tre donne giocano, volano in stormo, fluttuano sul fondo del mare mentre Cupido scocca le sue frecce e un satiro ritira la selvaggina. All'improvviso il gioco cede il posto ad una grande frenesia: uomini e animali si preparano. Sinuosi, eleganti e capricciosi, gli animali per signora si accocolano in mansuete acconciature, sporgono dai décolleté, abbracciano il corpo femminile madre e amante di questa variegata umanità. Non si sa più chi è l'abito per l'altro, chi sta indossando e chi è indossato mentre si va finalmente ad incontrare il pubblico.

NOTE SULLA MESSA IN SCENA
"Alba d'Ambra", "Caccia Grossa", "Ai Bagni", "Piume" questi sono i quattro quadri che compongono lo spettacolo, quattro come le stagioni dalla primavera all'inverno, quattro ore del giorno dall'alba abbagliante alla notte onirica e infine il regno animale: gli insetti, i mammiferi, i pesci, gli uccelli. Tre donne giocano a vestirsi e svestirsi in una stanza-séparé dalla cornice liberty, che si dilata fino a comprendere il mondo, le forme umane, animali vegetali che si uniscono e si lasciano mentre nulla è più quello che sembra, ma tutto diventa quello che potrebbe essere. Ogni tanto, all'improvviso, le attrici sbucano ed escono esibendosi dal telo, assumono così, insieme agli animali, colore e spessore, perdono il loro potere magico e il gioco ironico diventa comico. Anche il passaggio dal sogno al grottesco è un altro possibile percorso che non si è voluto lasciare intentato.

1992
IL TEATRO DELLE VARIETA'
con Lorenza Franzoni, Patty Garofalo, Katia Lusuardi
al pianoforte Stefano Calzolari
scenografie di Silvano Morini
cooproduzione "Teatro Le Meraviglie"-Centro Culturale "Edison"

TIPO DI SPETTACOLO: TEATRO COMICO
Una burattinaia che è una burattina, un'attrice che è una sciantosa verace, una teatrante di strada che passeggia sui trampoli con la grazia di poesia.
"Il Teatro delle Varietà", ovvero il tentativo di rappresentare tutta la varietà del Varietà, nasce da un incontro e da molti scontri, dal comprendere alla fine che la varietà dei numeri è vasta quanto quella delle possibili inter-

pretazioni e dalla faticosa conclusione che si possono scambiare le idee ma non i sogni, però si può sognare insieme. Il "Teatro delle Varietà" è quindi un ampio sguardo su un genere da tre punti di vista diversi, quattro con il musicista, ulteriormente moltiplicabili.
E' musical, circo, avanspettacolo, cabaret, operetta, cinema, trasformismo, passioni, canzoni, piacere, abiti bellissimi, emozioni, suggestioni, tenerezza, comicità, forza e tutto quello che veniva in mente e si aveva voglia di dire. E' proprio questo il fascino del varietà: può contenere tutto e tutti, pubblico compreso in palcoscenico.

NOTE SULLA MESSA IN SCENA

Lo spettacolo è contenuto e incorniciato in una scenografia che rappresenta un piccolo teatro dai tendaggi rossi creata da Silvano Morini. Durante lo spettacolo lo spazio muta: il fondale, su cui è ricamata una scena agreste di Pulcinella ozianti, si apre e rivela una "inevitabile" scalinata di piccole dimensioni. I costumi sono stati molto curati in quanto ritenuti fondamentali per il genere di spettacolo. Ogni attrice ha scritto le proprie canzoni e le musiche sono state composte ed eseguite da Stefano Calzolari.
Lo spettacolo inizia dall'origine del genere con l'esibizione di una donna forzuta e cantante che cattura uno spettatore per la sua dimostrazione-serenata. Segue un vortice di personaggi tra l'esotico e il nostrano, attrazioni di tutti i tipi e per tutti i gusti tra la fiera e il teatrino. Dopo una drammatica sceneggiata, la scena si allarga, diventa internazionale con i ritmi tribali e le danze brasiliane, compare la scalinata, la piscina, i capelli diventano biondo platino e i sorrisi stampati e solari. Poi arrivano le atmosfere dense da night-club della vecchia Europa e la passerella finale tra le piume e i lustrini, con grande piacere soprattutto per le attrici.

1995
LEZIONI ITALIANE
di e con Lorenza Franzoni
consulenza grafica Bebi Mammi
fotografia Luca Casotti

TIPO DI SPETTACOLO: CABARET

"Lezioni Italiane" nasce dal desiderio tipicamente umano di dare un ordine al mondo, di poter creare cosmogonie dove ogni fatto ha una sua chiara spiegazione. Questo è il campo delle religioni e delle scienze umane che, non essendo affatto scientifiche, possono far valere le loro teorie, almeno finché qualcuno non le smentisce.
Ecco dunque proposte tre nuove pseudoscienze: l'estetica pragmatica, la fonetica esofagea e la fisiognomica politica della seonda Repubblica. Le tre ardite teorie, utilizzando il metodo deduttivo sono postulate, dimostrate e immediatamente comprensibili anche ai bambini. Se la riflessione sul rapporto tra il linguaggio e l'alimentazione apre nuovi orizzonti per la fonetica e libera il linguaggio dal suo pericoloso statuto arbitrario ancorandolo ai prodotti tipici regionali, l'estetica pragmatica, nel rispetto dei diversi canoni estetici, indica metodi per raggiungere la bellezza senza alcuna sofferenza e rinuncia. Ma è soprattutto la fisiognomica politica che, partendo da una prassi quotidiana non riconosciuta ufficialmente perchè indimostrabile, aiuta a riconoscere tra i politici, anche geneticamente, chi è di destra e chi è di sinistra soprattutto quando, in malafede o inconsapevoli, militano negli schieramente avversari.
"Lezioni Italiane" si muove con tenerezza nella mediocrità quotidiana come un volo pindarico verso certezze impossibili ma rassicuranti.
Ogni sera lo spettacolo cambia, incalzato dai fatti, dalle novità, dalle urgenze, un aggiornamento continuo è necessario cui non si sottrarre l'insegnante ma neanche il pubblico.

RIFLESSIONI SULLO SPETTACOLO

A volte la serenità può nascere proprio dall'incertezza, dall'impossibilità di calzare una definizione, dal non essere esattamente una burattinaia, una trasformista, performer, cabarettista o insegnante ma essere un po' tutto questo e lavorare sempre sulla contaminazione dei generi e delle esperienze. Così a scuola si può usare il gramelot per spiegare la fonetica e a teatro si può usare la glottologia per fare cabaret per sperimentare infine il linguaggio in entrambi i campi. Al centro di "Lezioni Italiane" c'è, luminosa, l'immagine; ma per la prima volta è molto importante anche il commento, la parola; e questa è una nuova strada.

Anche questo spettacolo è comunque soprattutto un viaggio attorno all'umanità, all'essere umano multiforme che più è vario più risulta riconoscibile nei dati fondamentali che accomunano tutti.

Tutto questo mentre è maturo il desiderio di ripartire dall'essere umano sintetizzato per tornare alla moltiplicazione dei visi, voci, corpi con opere collettive. stabilita l'identità, non ci si può sottrarre al fascino della differenza.

1996
LA DONNA
PIU' BELLA DEL MONDO.
UNA CITTA'
CHE SI FA CINEMA
di e con Lorenza Franzoni
in collaborazione con l'Associazione culturale "Stranamore"
fotografie: Luca Casotti

TIPO DI SPETTACOLO: PROSA

Spesso gli eroi dei films escono dallo schermo e scendono in platea, ma cosa accade se qualcuno si alza dalla platea e cerca di penetrare nello schermo? Se si aggrappa agli occhi di una diva, porta il proprio corpo tridimensionale ai piedi di una scala che non riesce a salire, o nel vuoto tra i tetti di una città? Se questo essere riuscisse a mimetizzarsi sull'immagine, essa si arricchirebbe e deformerebbe ad ogni suo movimento, forse si vedrebbe veramente una donna muovere dalla costola di Adamo ma per poi diventare un colpo di vento tra i rami.

Da questa immagine nasce "La donna più bella del mondo-una città che si fa cinema", un'opera collettiva, allegra e visionaria. E' la storia di un'idea che non riesce ad essere indifferente alla realtà in cui nasce e, come una pellicola, è continuamente impressionata e modificata da tutti coloro che incontra. Questo spettacolo attraversa veloce la storia del cinema e dei suoi generi solo ed esclusivamente attraverso dei rigorosi e sinceri falsi. E' un'opera per immagini che ha coinvolto una città chiedendogli volti e storie. Tutto questo per festeggiare il pubblico nel centenario della prima proiezione cinematografica a Reggio Emilia.

RIFLESSIONI SULLO SPETTACOLO

E' possibile costruire uno spettacolo chiedendo ad un intera città, se ne ha voglia, di partecipare in qualche modo? E' possibile costruire il senso di una comunità producendo qualcosa che ci rappresenti? Questa era la sfida per elaborare una sperimentazione ottica, una riflessione libera, un tributo d'affetto, una polemica costruttiva attraverso lo sforzo collettivo di musicisti, grafici, fotografi, cittaddini, adulti, vecchi e bambini ma soprattutto cinefili. Così il nostro corpo reale è diventato lo schermo del nostro immaginario filmico, un gioco in cui abbiamo proiettato comicamente spgni e miti collettivi su noi stessi affermando l'unicità e la straordinarietà della nostra esistenza individuale e collettiva.

PRODUZIONI "RISO ROSA"
"Progetto sulla comicità delle donne"
di Daniela Rossi

1993
"L'ITALIA DI RISO ROSA"
con Dodi Conti, Lorenza Franzoni, Maria Rossi

Un viaggio per l'Italia, tra nord e sud, città e campagna, attraverso i racconti di due donne con una terza che, elegantissima e dedita ai buoni sentimenti, annuncia il messaggio finale denso di speranze: "La stupidità dimostra che siamo tutti uguali perché accomuna uomini e donne di ogni razza e religione".

1994
"RISO NERO"
con Alessandra Berardi, Lorenza Franzoni, Emanuela Grimalda e Luisa Sax

Frullato di cervella, mani morte particolarmente vivaci, ritmi saturnini per un carosello che mette a confronto poetesse e comiche che si sono distinte, in "Riso Rosa", per il loro humour nero.

1995
"RISPONDETE PER LE RIME"
con Alessandra Berardi, Lorenza Franzoni ed Emanuela Grimalda

Dalla prima rilevazione/rivelazione di poetesse comiche in Italia uno spettacolo diverso costruito sui versi, i suoni aulici e stridenti, immagini e immaginette. Tre donne in coro per raccontare un'orchestra di suoni femminili.

1996
"L'ITALIA DI RISO ROSA DUE"
con Dodi Conti, Lorenza Franzoni e Maria Rossi
musiche eseguite da Enzo Mileo e Mario Soldato

Abbandonato il viaggio geografico, ma non i buoni sentimenti, l'indagine prosegue all'interno della vita; come stanno le donne alla fine del XX secolo? Rispondono due "borderline" che per la loro stessa condizione ai limiti, risultano particolarmente rappresentative; modera una "outsider" che, nel tentativo di adeguarsi all'immagine femminile delle pubblicazioni e delle trasmissioni dozzinali e populiste, ne dimostra tutta l'incredibilità.

GLI SPETTACOLI DI LORENZA FRANZONI

1988 *Bestiario*
Viaggio in Italia

1989 *Parrucche Animali e Maschere Umane*
Tre Pezzi

1990 *Défilé di Décolleté*
Europa di Notte
Lezione-Spettacolo sull'Animazione
Hefolia

1991 *Animali per Signora*

1992 *Il Teatro delle Varietà*

1995 *Lezioni Italiane*

1996 *La Donna più Bella del Mondo. Una Città che si fa Cinema*

PRODUZIONI "RISO ROSA"
"Progetto sulla comicità delle donne" di Daniela Rossi

1993 ***L'Italia di Riso Rosa***
con D. Conti, L. Franzoni, M. Rossi

1994 ***Riso Nero***
con A. Berardi, L. Franzoni, E. Grimalda, L. Sax

1995 ***Rispondete per le Rime***
con A. Berardi, L. Franzoni, E. Grimalda

1996 ***L'Italia di Riso Rosa Due***
con D. Conti, L. Franzoni, M. Rossi

Per contatti è possibile telefonare a Lorenza Franzoni ai seguenti numeri: 0522/553111 - 0522/332962

Il Cantastorie

Semestrale, Anno 33° - Terza Serie, n. 51 - 2° Semestre 1996 - L.10.000
Sped. in abb. post., comma 34, Art. 2 Legge 549/95, Fil. R.E. - pubbl. non sup. al 50%